

Paolo Di Motoli

Quando, nel febbraio del 1947 il governo britannico decise di disimpegnarsi dalla situazione palestinese che era ormai diventata impossibile da governare, sembrarono finalmente crearsi le premesse per una definizione internazionale della questione Israele-Palestinese. E, infatti, il piano di spartizione approvato dall'Onu attraverso la Risoluzione 181 raccomandò la nascita di uno stato arabo e di uno stato ebraico. Collocando la zona di Gerusalemme sotto mandato internazionale.

Le origini della spartizione.

Le conclusioni della commissione di inchiesta guidata dal britannico Robert Peel nel 1937 che avevano proposto una prima spartizione dell'area in due stati erano illuminanti. Un conflitto incontrollabile era sorto tra due comunità nazionali dentro le strette frontiere di un piccolo paese: quasi un milione di arabi era in guerra, aperta o latente, con la comunità dei 400 mila ebrei giunti in Palestina attraverso varie ondate migratorie (alyot). La prima spartizione raccomandata dalla commissione reale d'inchiesta presieduta da Lord Peel per accertare le cause della rivolta araba, iniziata nel 1936, prevedeva la limitazione dell'immigrazione ebraica a 12 mila unità per anno. Veniva inoltre proposta la spartizione della Palestina in uno stato ebraico sul 20% del territorio (la Galilea e la fascia costiera), uno stato arabo sul restante 75% e un mandato speciale permanente su Gerusalemme e Betlemme. La commissione raccomandava poi un «trasferimento» di popolazioni per uniformare etnicamente i due stati prendendo a modello i tentativi di risoluzione della crisi greco-turca. Il trasferimento avrebbe coinvolto 225 mila arabi e 1250 ebrei. Il metodo previsto per ottenere il trasferimento delle popolazioni era l'indennizzo. Gli inglesi pensavano, così, di ottenere lo scambio in maniera consensuale. Ma se gli arabi si fossero opposti erano pronti a eseguire il piano anche con la forza.

Questo primo piano di spartizione venne respinto dall'Alto comitato arabo. Gli ebrei ne accettarono il principio, ma molti di loro ritenevano la porzione di stato ebraico insoddisfacente: il XX congresso sionista diede mandato all'esecutivo di migliorare i termini della proposta. A questo punto però, i britannici ritirarono l'idea di spartizione a causa dell'opposizione araba. La difficile situazione internazionale imponeva agli inglesi di non scontentare gli arabi gettandoli nelle file dei nemici dell'Inghilterra. Dopo la vittoria nella Seconda guerra mondiale, la situazione continuava ad apparire bloccata. Una nuova serie di conferenze e di commis-

Giorni di Storia

29 novembre 1947

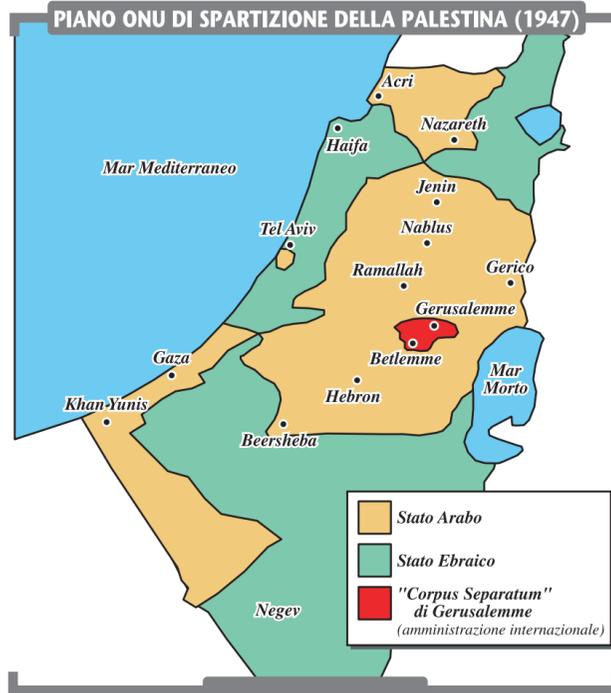
Israeliani e arabi divisi da un numero

È quello della risoluzione 181 dell'Onu che 55 anni fa spartì la Palestina

sioni di inchiesta evidenziò infatti l'impossibilità di giungere a una soluzione soddisfacente per ambedue le parti. Ma ormai, l'accettazione da parte britannica dell'indipendenza dell'India rendeva anacronistico anche l'impegno britannico in Palestina. Londra decise pertanto nel febbraio del 1947 di rinviare il problema della Palestina all'Onu.

La risoluzione 181.

Nel novembre 1947 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si riunì in sessione speciale per esaminare il rapporto della Commissione speciale per la Palestina. Il giorno 29 la Risoluzione 181 venne adottata con 33 voti a favore, 13 contro e 10 astenuti. Era un voto storico che sanciva attraverso il diritto internazionale la legittimità delle aspirazioni nazionali ebraiche nei confronti della Palestina. La risoluzione prevedeva una spartizione del territorio palestinese e creava uno stato ebraico di 14.100 kmq con 558 mila ebrei e 405 mila arabi e uno stato arabo di 11.500 kmq abitato da 804 mila arabi e 10 mila ebrei; e una zona a regime internazionale comprendente Gerusalemme, Betlemme ed altri villaggi minori con 105 mila arabi e 100 mila ebrei. Lo stato ebraico rappresentava il 54% dell'intera Palestina. Un'unione economica comprendente i due stati e la zona internazionale avrebbe dovuto bilanciare la spartizione. La definizione dello status di Gerusalemme si trovava alla parte III della risoluzione 181. Il progetto prevedeva che la città venisse costituita come corpus separatum sottoposta a regime speciale internazionale amministrato da un Consiglio di amministrazione fi-



ducia (Trusts Council) in nome delle Nazioni Unite. Il Consiglio avrebbe dovuto elaborare uno statuto per la città con l'obiettivo di assicurare la pace religiosa, e la coesistenza tra le comunità. Lo statuto dopo 10 anni sarebbe stato sottoposto a referendum per eventuali modifiche. Gli abitanti della zona internazionale non avrebbero potuto avere la cittadinanza né dello stato ebraico, né di quello arabo. I paesi che votarono a favore della risoluzione furono: Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bielorussia, Canada, Costa Rica, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Polonia, Svezia, Ucraina, Sud Africa, Unione Sovietica, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela.

Votarono contro invece: Afghanistan, Cuba, Egitto, Grecia, India, Iran, Irak, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Yemen. E si astennero Argentina, Cile, Colombia, Salvador, Etiopia, Honduras, Messico, Gran Bretagna e Siam.

La politica britannica aveva chiare responsabilità in quello che sarebbe poi diventato il conflitto in Medio Oriente, il tipico gioco su più tavoli dei britannici li aveva portati a illudere ora le aspirazioni degli arabi ora quelle degli ebrei. La situazione sul campo e il ruolo delle leadership fece il resto. Mentre gli ebrei accettarono uno stato ebraico al di sotto delle loro speranze, ma che poteva diventare una solida base di sviluppo, gli arabi rifiutarono la soluzione internazionale vista come un diktat occidentale.

La difficile applicazione del piano. La decisione dell'Assemblea generale di procedere alla spartizione della Palestina fra uno stato ebraico e uno arabo, con l'internazionalizzazione della zona di Gerusalemme si rivelò incapace di reggere il peso della sua intrinseca debolezza. La mappa evidenziava tre enclaves sostanzialmente disposte a scacchiera che avrebbero reso difficili i collegamenti tra le varie parti dello stato arabo e di quello ebraico. La complessità della soluzione proposta avrebbe probabilmente necessitato, oltre che dell'accettazione di entrambe le parti, di un intervento diretto dell'Onu e, soprattutto, della fattiva collaborazione della Gran Bretagna che, invece, continuò a perseguire i propri interessi anche dopo la nascita dello Stato di Israele. Dopo la proposta spartizione iniziò quella che si può definire la prima fase della guerra arabo-israeliana. Durò dal novembre 1947 al maggio del 1948: dopo la proclamazione dello stato di Israele del 14 maggio ebbe inizio una guerra convenzionale tra lo neonato stato ebraico e gli eserciti di cinque paesi arabi. Il rifiuto arabo del compromesso era motivato dal non riconoscimento del nazionalismo ebraico assimilato al colonialismo occidentale e dalla diffidenza nei confronti degli ebrei (immigrati e autoctoni) considerati come «estranei». Nel mondo arabo, dalla Siria ad Aden, i manifestanti assalivano missioni diplomatiche americane e sovietiche accanendosi contro gli ebrei, dandone alle fiamme le abitazioni e le sinagoghe e provocando numerose vittime. Iniziava così la sanguinosa teoria di scontri, vendette, efferatezze, che ha accompagnato la storia del Medio Oriente negli ultimi sessanta anni.

Nel corso delle trattative di pace con il governo Netanyahu e poi con il governo Barak, la leadership palestinese ha rivendicato un ritorno ai confini della risoluzione 181 del 1947, oggettivamente molto vantaggiosi per gli arabi data l'attuale situazione sul campo. Ma Israele ha risposto che il rifiuto del piano da parte del mondo arabo lo aveva fatto decadere liberando così le due parti da ogni impegno. L'ostilità del mondo arabo nei confronti dello Stato di Israele e le cinque guerre (guerra del 1948, conflitto del Sinai nel 1956, guerra dei Sei Giorni nel 1967, guerra dello Yom Kippur nel 1973 e guerra del Libano nel 1983) che si sono succedute dopo il rifiuto arabo della risoluzione 181, hanno in effetti ribaltato le condizioni in campo. Gerusalemme, che avrebbe dovuto essere il simbolo reale della convivenza e divenuta la pietra dello scandalo di un conflitto tutto basato sulla forza. Spartita tra Israele e Giordania nel 1948, dal 1967 appartiene interamente allo stato ebraico. Con il senno di poi, appare evidente che fin dal no alla risoluzione Onu del 1947 la mancanza di pragmatismo del mondo arabo ha finito con il penalizzare la causa dei Palestinesi.

Guarda che
la borsa più importante
non è Wall Street.



È quella che usi ogni giorno per fare la spesa. Perché sono proprio i nostri acquisti, anche i più semplici e quotidiani, che fanno girare l'economia. Sono i nostri consumi che creano lavoro e occupazione nelle aziende. È straordinario ciò che possiamo fare per il benessere di tutti, semplicemente facendo quello che abbiamo sempre fatto: acquistare le cose che ci servono, ci piacciono o ci fa piacere regalare. Senza sprechi né rinunce. Per rilanciare l'economia non servono eroi o maghi: bastano le persone normali con un po' di fiducia nelle proprie possibilità. La ripresa economica? Sì, possiamo farcela da soli.

UPA Le Aziende che investono in pubblicità.